

A Palazzo Panitteri, il 28 Agosto, presentata la raccolta di poesie

«EMOZIONI» di Giuseppe Sparacino

Servizio di Franco La Barbera

LAVORO, EMIGRAZIONE, CULTURA

28 agosto 1986, ore 19: l'atrio del Palazzo Panitteri è gremito di persone, intervenute per partecipare ad un avvenimento culturale, alla presentazione della raccolta di poesie «Emozioni», di Giuseppe Sparacino.

Una partecipazione così numerosa (che per avvenimenti simili non si ha neppure nelle grandi città) che ha dimostrato l'amore per la cultura dei sambucesi, nel rispetto di una lunga tradizione.

La manifestazione culturale è stata aperta dal Sindaco di Sambuca, Alfonso Di Giovanni, di cui riportiamo di seguito l'intervento.

«E' molto significativo il fatto che questa sera presentando le poesie, «Emozioni», di Pippo Sparacino, concorrono personalità e momenti a dare concretezza alla titolazione della manifestazione: «Lavoro, Emigrazione, Cultura di due sambucesi, Sciamè, Sparacino». In realtà però si tratta di tre sambucesi: c'è anche il dr. Rosario Amodeo coinvolto in questa presentazione. Anche Amodeo emigrato e uomo di cultura.

L'Amministrazione comunale con questa iniziativa vuole rendere un omaggio al lavoro e alla cultura sambucesi in terra di emigrazione. Una comunità, Sambuca, che ha esportato ed esporta non solo qualificazioni di lavoro ma anche cultura specifica. Sciamè emigrò agli inizi degli anni '70. Riuscì, nel difficile ambiente artistico della capitale, a farsi apprezzare e lavorare confortato dal successo. Oggi insegna a Velletri ma ha uno studio a Roma molto frequentato.

Giuseppe Sparacino emigrò, bracciante edile, a Prato nella seconda metà degli anni '60. Trova lavoro nelle filande. Viene candidato nella lista del PCI ed eletto consigliere. Ricoprirà, sempre a Prato, per circa quindici anni, la carica di assessore in diversi rami. Oggi è Sindaco di Cantagallo. «Emozioni» raccoglie le sue più belle liriche scritte in terra di emigrazione: sintesi di sofferte esperienze sociali, morali e politiche.

Rosario Amodeo, che dopo di me parlerà delle poesie di Sparacino, è anche lui un emigrato. Completò i suoi studi a Firenze e di là faticosamente iniziò la difficile, ma esaltante, carriera di direttore di azienda prima all'Olivetti, poi direttore commerciale della Singer italiana, poi ancora amministratore delegato della «Sibi-Car», oggi direttore della Cerved. Alla sua grande esperienza e capacità manageriale unisce un'eccezionale preparazione culturale che fa onore alla tradizione sambucese.

Tre cittadini, tre intellettuali, tre esportatori di ideali vissuti e resi operativi attraverso l'arte, la fatica, il lavoro, la politica, l'impegno etico.

A questi cittadini la Municipalità sambucese rende, questa sera, onore e riconoscenza cogliendo occasione di una mostra di pittura e della presentazione di una raccolta di liriche».

L'INTERVENTO DI ROSARIO AMODEO

La prima osservazione di Rori Amodeo è relativa «a questo nostro straordinario paese che, in un caldo pomeriggio di fine agosto, riesce a mettere assieme 120 persone circa per ascoltare la presentazione di un libro di poesie». Poi, sgombrando subito il terreno da ogni piaggeria, parla della poesia di Sparacino, una «poesia tersa, nitida, intensa, sincera, ben strutturata; mai ingenua o naïve». Una poesia che piace ed emoziona, in cui si agitano tre passioni: la famiglia, la passione civile e le «femmine».

La passione per la famiglia esplode incontenibile nelle poesie al padre, alla madre e al fratello Enzo; poesie in cui amore per la famiglia e passione civile si confondono e si integrano.

Nella poesia al padre Sparacino «racconta del padre mietitore, che non sempre veniva prescelto dal padrone che, potendo scegliere, sceglieva ovviamente i più robusti. Succedeva allora che il padre, al quale era stata evitata l'infernale giornata del mietitore, tornasse a casa ad affrontare un momento peggiore, a sentirsi dire: «non ti ha scelto nessuno?». E Pippo conclude con dei bei versi: «Mio padre / non rispondeva mai / scuoteva semplicemente / la testa / e quasi piangeva».

La passione civile di Pippo Sparacino colpisce perché non si incontra facilmente nella storia e nella cultura della Sicilia «anche se, ancora una volta» in questo senso Sambuca non è del tutto omologabile alla cultura media siciliana, poiché qui sono nate numerose personalità animate da passione civile». Perché questa passione è scarsa in Sicilia? Una causa è da ricercare — ha continuato Amodeo — nello spazio che occupa la cultura della mafia... la passione civile vede la soluzione dei problemi del «cittadino» dentro le istituzioni dello Stato, le quali vanno difese quando sono buone, mo-

dificate quando sono emendabili, e anche rovesciate quando sono irrimediabilmente negative; la cultura della mafia, per contro vede la soluzione dei problemi dell'«individuo» al di fuori delle istituzioni civili, che vengono ignorate e, tutt'al più, quando possibile, strumentalizzate». La passione civile di Sparacino trova il suo diapason in «Ur-la»: «Non delegare mai il tuo cervello, / la scelta che / hai fatto / è provvisoria. / Tocca / sempre a te / nel tuo partito, / batterti con forza / e con coraggio / affinché l'eletto / faccia / il suo dovere. / Urla! / e se non trovi / spazio per vociare, / cambia partito: / ».

E infine le femmine o, meglio, l'eros. Il modo di porsi di Sparacino di fronte all'eros è tipico della Sicilia occidentale dove «l'attrazione per l'eros è una sorta di adesione esistenziale alle leggi della biologia; ... non di rado l'eros si vena di disperazione e di morte... eros e tanatos vanno un po' a braccetto». Ne è esempio la poesia «Annunziarmi in te»: «...per vivere la vita / in quell'istante / e nulla / e niente più».

L'INTERVENTO DI SALVATORE MAURICI

Salvatore Maurici, che ha scritto la presentazione del volume, per dare una chiave di lettura dell'opera sottolinea che la spinta che muove lo Sparacino a fissare in versi le proprie emozioni affonda le radici nella Sambuca del dopoguerra, allorché giovinetto vedeva sfilare contadini e operai in sciopero con le bandiere al vento che reclamavano, con canti e incitazioni, libertà e giustizia unitamente ad una dignità fin troppo negata.

Sparacino si esalta di fronte a queste lotte e sceglie la politica per realizzare tutte le speranze e le illusioni, come sintesi di tutta l'attività umana. «In questa visione totalizzante la poesia è parte integrante di questo progetto. Una poesia che risente della sua condizione di emigrato, di pianta che è stata

'NA FACCI SENZA STORIA

Quannu nicareddu
firriavu lu paisi,
mi dumannavanu:
di cu si figliu?
E, a chistu e a chiddu:
sugnu figliu di Manuelli!
e cu lu nomi di me patri
canuscianu a me nannu.
Ah...
tu niputi di Peppi li Causi si,
to nannu...
era un granni metituri.
E mi sintia sicuru e curria
e satavu comu un griddu.
E ora ccà, nì sta città;
CU SUGNU?
'Na facci senza storia né passatu;
senza nanni, nè zii, nè parenti:
'NA FACCI SENZA STORIA.
Ma puru ccà,
'na vota unu mi dissi:
ma tu cu si?
E vulia diri:
cu ti canusci? chi voi?
E avia raggiuni...
Cu sugnu ccà?
Sugnu sulu,
'na facci senza storia.
Ma cu l'occhi di sta facci
taliu 'nti l'occhi di la genti,
e ci dicu, senza diri nenti:
li vidi st'occhi:
sannu l'occhi
di me nannu metituri,
di me patri persuna onesta.
Cu sugnu iò,
leggilu 'nill'occhi.

Giuseppe Sparacino

stradicata dal suo abitat naturale...». Sambuca ha sofferto moltissimo del fenomeno emigratorio, tanti concittadini sono andati in

ogni parte del mondo, a soffrire e lottare lontani dagli affetti più cari, in solitudine e tra la diffidenza, ma sempre con orgoglio.

«Giuseppe Sparacino è un'eccezione nel mondo degli emigrati, ... ha conosciuto il successo ... è andato avanti con coraggio e impegno morale. Eppure anche lui trovandosi bene nella nuova realtà sociale, vive la crisi d'identità di quei soggetti che hanno lontane le proprie radici culturali, la propria storia, costretto a vivere in un ambiente che lo conosce solamente per quello che riesce ad esprimere oggi, ma che ignora l'intero patrimonio di umanità, di lotte, di identità di cui è portatore».

«Le poesie di Giuseppe Sparacino — ha concluso Maurici — sono vive e pungenti testimonianze di una generazione che pur vivendo un grave disagio economico è riuscita a mantenere integra un grande patrimonio di idealità che si salda con il miglior passato della storia della nostra comunità straordinariamente ricca di pregevoli individualità morali e culturali e che oggi può annoverare tra loro Giuseppe Sparacino, emigrato, politico, poeta, ultima espressione in ordine cronologico di tale microcosmo sambucese».

Giuseppe Sparacino, commosso da tanta affettuosa e sentita partecipazione popolare, ha ringraziato tutti gli intervenuti e ha letto una tra le sue ultime composizioni, che mirabilmente sintetizza lo stato d'animo di chi è costretto ad emigrare e mettere nuove radici altrove, privato della memoria storica che l'ha sempre accompagnato nella terra natia.

Un applauso prolungato e appassionato accompagna i versi della poesia recitata da Sparacino.

Si chiude così questa simpatica manifestazione culturale che si è ben inserita nel quadro dell'Estate Zabut, nell'atmosfera incantata di Palazzo Panitteri.

Si è conclusa a Sambuca la tournée in Sicilia di «Aspettando Godot»

Sabato 18 ottobre, alle ore 18.30, nei locali del cinema «Elios», è andato in scena il primo atto di «Aspettando Godot» di S. Beckett, con la regia di Michele Perriera.

Lo spettacolo, che è stato organizzato dalla Biblioteca Comunale, ha goduto di un'interessante ed ampia introduzione del regista, nella quale sono state date anche le motivazioni che hanno spinto Perriera alla lettura al femminile dei quattro noti personaggi del testo, la cui rappresentazione ha decretato, nel 1953, il successo del suo autore e del teatro dell'assurdo (di cui Beckett è, insieme a Ionesco, il massimo rappresentante). Nella messa in scena perrieraiana, infatti, Vladimir, Estragone, Pozzo e Lucky sono rispettivamente interpretati da Gloria Liberati, Ester Cucinotti, Giovanna Cossu e Giuditta Perriera, quattro attrici del Téates, la cui bravura è stata ancora una volta sottolineata dal superamento delle difficoltà interpretative, vocaliche e mimiche, di questa rilettura e dalla riuscita fusione vocale, propria del teatro beckettiano.

La chiave di questa lettura sta nella frase, più volte ripetuta da Vladimir, «Ma non verrà mai la notte?»; qui la notte non è più presagio di morte-liberazione, non più annullamento dell'essere, ma rinascita, preludio di una nuova vita, «...perché la notte è anche un simbolo della femminilità, il buio uterino che precede la nascita».

Perriera quindi apre un'ampia schiarita su un mondo nel quale non sembra esserci posto per la speranza, come a voler dire che Godot, metafora di un ideale politico o religioso, della felicità o quanto si voglia, prima o poi arriverà. L'attesa quindi di Godot non è più statica ma dinamica, perché le donne, dice Perriera, non conoscono la rassegnazione: «...una volta che Godot rivelasse la sua sostanziale imprevedibilità tornerebbero ad aspettarne un altro...».

Resta però il fatto che questo mondo, rappresentato scenicamente, come nel testo originale, da un unico grande albero stilizzato, resta terribilmente desolato, triste presagio e monito di un disastro nucleare, ma anche allegoria del vuoto esistenziale, del nulla che avvolge l'umanità tutta.

Le scelte della regia, che hanno pre-

ceduto maschile non più giovane, effetti ottenuti brillantemente dalle giovani attrici, hanno, a nostro avviso, mortificato un po' gli effetti comici del testo beckettiano. Il numero pubblico, infatti, non ha reso alle situazioni paradossali, assurde cui assisteva; come quando, per esempio, Vladimir, indignato per la maniera disumana in cui Pozzo tratta il suo servo Lucky, cambia improvvisamente sentimenti nell'udire le spiegazioni che questi ne dà, indignandosi questa volta per la crudeltà di Lucky verso il suo padrone.

La grande, severa e continua preparazione professionale delle attrici, la genialità del regista sono state ugualmente colte da un pubblico, certamente non abituale spettatore di questo genere teatrale, che ha applaudito ripetutamente.

Francesca Marzilla Rampulla

IMPRESSIONI DI UNO SPETTATORE

Ho assistito alla rappresentazione teatrale del 18-8-1986, dal titolo «Aspettando Godot», di Samuel Beckett. In modo schietto e spontaneo, com'è nel mio costume, voglio esprimere le impressioni che, presumo, possono corrispondere a quelle della maggioran-

za degli spettatori. Ho seguito con notevole interesse la presentazione, espressa in modo nitido, chiaro, elegante. Tutti ci siamo resi conto che sul tappeto viene posta la problematica dell'uomo moderno smarrito, disorientato, afflitto dalla solitudine, il quale va alla ricerca affannosa di un «Godot», di un quid, che possa liberarlo dallo stato d'angoscia in cui egli si è venuto a trovare.

Quali sono i veri e grandi motivi che hanno reso l'uomo tanto triste? In primo luogo il distacco dalla nostra madre amorosa, la Natura, per andare dietro ad un progresso tecnologico incontrollato che mette a repentaglio la stessa sopravvivenza degli esseri viventi in questo povero pianeta Terra. Si aggiunga poi il crollo di determinati valori umani che sono stati sempre il sostegno lucido della nostra esistenza. Se tutto questo grande dramma esistenziale è stato bene colto dal pubblico, attraverso la presentazione, altrettanto non direi circa la recita. La voce rauca dei personaggi, non sempre intellegibile, hanno dato all'opera una certa nebulosità, una carica di «ermetismo» in campo poetico, che nulla toglie alla bravura degli attori, ma che certamente ne offusca l'interpretazione. L'Arte, però, non può essere qualcosa di statico, d'immobile, ma un continuo divenire. Proprio in virtù di questi sentimenti ho apprezzato un lavoro che potrei chiamare avveniristico, a cui dobbiamo ugualmente prepararci.

Baldassare Gurrera

Fratelli Glorioso

Bar - Pasticceria - Gelateria

Corso Umberto, 149 - Telefono 41122 - Sambuca

Officina Metallurgica

di Giuseppe Sciamè

Lavorazione ferro - zincati - alluminio

Via G. Mell - Sambuca